

Gran Paradiso Slavina: una donna dispersa

TORINO Tragedia in alta montagna. Nel primo pomeriggio di ieri, una grossa slavina si è staccata dalle pendici del Nivolet, nell'Alto Canavese, travolgendo un gruppo di 17 sciatori. Fortunatamente 16 di loro sono riusciti a liberarsi dalla morsa di ghiaccio. All'appello manca solo una persona. Quattro escursionisti sono stati ricoverati all'ospedale di Cuorgnè. Uno di loro presenta principi di assideramento.

La sciatrice scomparsa si chiama Immacolata Moretti, di Varallo Sesia. Era proprio suo marito, Martino Moretti, esperto guida alpina (ha anche partecipato a una spedizione sul K2), alla testa del gruppo di 17 sciatori che, verso le 14 di ieri, mentre si accingevano a ritornare a valle, dopo una escursione domenicale in alta montagna, sono stati travolti da un lastrone di ghiaccio.

Dalle prime, frammentarie notizie sembra che la valanga si sia staccata dalle pendici del monte Nivolet, gruppo del Gran Paradiso, precipitando nel sottostante vallone del Carro.

L'esatta meccanica della disgrazia, tuttavia, a tarda sera, non era ancora precisa. Gli sciatori guidati dal Moretti, comunque, tutti forniti di «bibi», hanno potuto dare subito l'allarme, servendosi di una piccola radio trasmittente.

L'S.O.S. è stato intercettato da un radioamatore che, a sua volta, ha trasmesso la notizia agli uomini del Soccorso alpino e ai carabinieri della zona.

Si sono levati in volo alcuni elicotteri che, però, a causa del forte vento, sono dovuti tornare alla base quasi subito.

Sedici sciatori sono stati tratti in salvo, più tardi, dagli uomini del Soccorso alpino. Erano in buone condizioni, ma quasi tutti in stato di choc.

Le ricerche della donna, unica dispersa, sono proseguite anche in serata.

Roma, la tragedia per una pentola dimenticata sui fornelli Tre i feriti, c'è anche una bambina È la nipotina dell'ucciso

Salvate dai soccorritori intere famiglie rimaste intrappolate Il comandante dei vigili del fuoco «Non ricordo una sciagura così...»

Fuga di gas, esplode il palazzo Morto nello scoppio l'amministratore dello stabile



La palazzina in via Giannina Milli, l'esplosione ha completamente distrutto l'ultimo piano

Un boato, poi l'esplosione e due piani del palazzo sono crollati. Per una pentola dimenticata sui fornelli, ieri mattina a Roma un uomo è morto e tre persone sono finite in ospedale. Tra i feriti, una bambina di un anno, tirata fuori dalle macerie, e un uomo accorso da un palazzo vicino per aiutare gli inquilini in trappola. I vigili del fuoco: «L'esplosione più violenta degli ultimi 10 anni».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Domenica mattina, ore 10, mezzo palazzo sta ancora dormendo quando, violentissima, arriva l'esplosione. Una fuga di gas, si capirà poi, i muri, per un istante, tremano, poi rovinano sulla gente. Gli ultimi due piani dell'edificio non esistono più, sbriciolati, e a Primavalle, quartiere romano di periferia, cominciano a correre le ambulanze.

Non c'è stato niente da fare, per Armando Bigiarelli, 52 anni, amministratore dello stabile. Dai calcinacci l'hanno tirato fuori morto. Chiara, la sua nipotina di un anno, invece si è salvata. Quando i vigili l'hanno portata via dal palazzo, respirava appena, ma poi - quasi un miracolo - i medici hanno detto che non è ferita gravemente: sette giorni di ospedale, e potrà tornare a casa. Anche la madre della bambina, Donatella Bigiarelli, ha riportato lievi escoriazioni. Più grave, il corpo ricoperto di ustioni, è

degli ultimi dieci anni», ha poi commentato Guido Chucini, comandante dei vigili del fuoco romani. Che non hanno avuto bisogno di essere avvertiti, per fare partire le autobotti: il boato, fortissimo, l'avevano sentito dalla loro postazione, distante «alcuni» chilometri. Quando poi sono arrivati in via Milli, i soccorritori hanno trovato il palazzo in fiamme, gente intrappolata che gridava e piangeva alle finestre, ovunque macerie (dieci auto parcheggiate in strada sono state schiacciate). Gli ultimi due piani dell'edificio, il quinto e il sesto, sono completamente distrutti. I crolli e il fuoco hanno reso inabitabili tutti gli appartamenti; l'edificio è stato evacuato, non si sa se e quando gli inquilini potranno farvi ritorno.

L'inchiesta, adesso, dovrà stabilire con esattezza le cause dell'esplosione. I dubbi sono pochi, però. All'inizio, si era anche pensato a una caldaia per il riscaldamento, che aveva preso a funzionare male. Poi, è arrivata l'ipotesi della fuga di gas. E i vigili del fuoco ora ne sono quasi certi: tutta colpa di un pentola dimenticata sui fornelli della cucina. Per la gente dello stabile, la responsabile è Annamaria Calvo, quell'inquilina vecchissima e sempre più assente, distratta, che da anni viveva sola al quinto piano.



Annie De Sitter



Wanda Rovatti

ere un'ipotesi con qualche fondamento. Tutto questo, mentre la città ha paura. Una paura sottile, perversa, che si è insinuata negli appartamenti dove vivono donne sole, e molte hanno chiesto protezione a polizia e carabinieri. Le prostitute ricevono in casa solo i clienti fidati. E, comunque, quelli che non fumano sigarette «Diana».

C'è, si respira un clima spiacevole, e molti si augurano che il «mostro» venga individuato e arrestato prima che si apra la grande festa del Festival. Questa fretta, naturalmente, non facilita il compito degli investigatori. Che cercano di mantenere la calma, ma la loro paura è quella di tutta la città: il «mostro» potrebbe tornare a colpire.

Carnevale A Viareggio cari sotto la pioggia

VIAREGGIO (Lucca). Mancato il bagno di folla, c'è stato il bagno di pioggia. Centomila persone, versione ufficiale. Fatta la debita tara, saranno stati in sessantamila, forse meno, a seguire la prima uscita del Carnevale di Viareggio versione 1992.

I carri, e la regia dei loro movimenti, sono stati più o meno gli stessi delle passate edizioni. Aumentate, di poco, solo le proporzioni: il più grande arriva a trenta metri d'altezza. A impressionare maggiormente è stato il «Il cigno torna a volare», di Arnaldo Galli e i fratelli Cinquini. Il carro più divertente: «Atteenti al lupo», di Carlo ed Enrico Vannucci. La satira era sul carro: «Lacrimine di cocodrillo», di Roberto Alessandrini.

Sanremo, prime ipotesi sul possibile assassino delle due donne Il «mostro» uccide per vendetta: contagiato da una sieropositiva?

Prosegue la caccia al «mostro» di Sanremo, l'uomo che giovedì e venerdì ha ucciso due donne, aggredendole nelle loro abitazioni e massacrando, sfigurandole. L'uomo non ha lasciato grandi tracce dietro di sé: solo due pacchetti di sigarette. Marca «Diana». Sono le sue sigarette. E sono, per adesso, l'unico indizio con il quale la polizia setaccia gli ambienti della prostituzione e dei locali notturni.

GIANCARLO LORA

SANREMO (Imperia). Il «mostro» fuma sigarette «Diana». A casa di Wanda Rovatti, 53 anni, e di Annie Sitter, 49 anni, - la prima uccisa giovedì - la prima uccisa giovedì - ne sono stati trovati due pacchetti e Wanda Rovatti, sembra sicuro, non ha mai fumato in vita sua. Questo è un piccolo indizio. Gli investigatori sono i primi a dire che

non vale molto, ma se lo tengono stretto: in fondo è una marca di sigarette curiosa, piuttosto caratteristica, può rimanere in mente. E stanno chiedendo in giro, nei locali notturni alla moda e in quelli più fumosi e luridi, se qualcuno ricorda. Ascoltati proprietari e barman, camerieri, guardiarobie, prostitute. Conoscete qualcuno che fu-

degli ultras hanno protestato per la presenza di questo striscione: non per motivi etici, ma perché il tifo deve essere fatto contro la squadra avversaria, non contro Cassius Verucchi. Quando fu eletto in consiglio comunale, il giornale locale titolò: «Anche un negro fra i banchi del Consiglio». Ma io in questa città ho frequentato le scuole dalla materna alle superiori, e non ho mai avuto problemi. Solo una volta, in un bar davanti alla stazione, il bastardo non ha voluto darmi gettoni per telefonare. Sempre in stazione, si è fermato una sera un treno di ultras che arrivava da Milano, diretto in un'altra città. Mi hanno visto, e si sono messi a gridare slogan che esaltavano l'apartheid ed altre stupidaggini. Io mi sono avvicinato ai finestrini, ci siamo messi a parlare, e hanno capito che stavano dicendo sciocchezze.

L'Italia - secondo Cassius - non è razzista, ma ci sono dei razzisti. Cercavo una stanza a Padova, avevo telefonato al

Nuova forma di razzismo per gli ultras del calcio: preso di mira giovane esponente Pds Piacenza: allo stadio cori e striscioni contro consigliere comunale di pelle nera

Gli ultras di Piacenza hanno un nuovo «nemico»: Cassius Verucchi, consigliere comunale del Pds, un giamaicano adottato quando aveva pochi mesi. «Fuori Cassius dal consiglio comunale», si è letto su uno striscione apparso numerose volte in curva. «Cassius sporco negro», è stato scritto vicino alla sede del Pds. «Con il clima che c'è - dice Cassius, studente di Psicologia - i razzisti non predicano nel deserto».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PIACENZA. Le scritte sono simili sui muri di tutti gli stadi, e quasi nessuno le legge più. «Skin Heads», il «Potere», «Scatole di vecchie troie», «Terrore del nord», «W. Mussolini», «Ultras Hitler», e così via. Nel piccolo stadio di Piacenza, sta succedendo però qualcosa di nuovo: è stato trovato un nemico diverso, un consigliere comunale. «Cassius fuori dal consiglio comunale», è scritto su uno striscione che per qualche mese è apparso in curva. «Cassius fuori dal consiglio comunale», ha urlato in coro un gruppo di ultras, per chi non avesse visto lo striscione.

presa con un «terrore» che lavora presso la base militare di San Damiano. Cassius Verucchi, alto 1,98, giocatore di basket («È l'unico ambiente dove essere neri è un vantaggio», sta vivendo giorni difficili. «Questi attacchi mi stupiscono perché, come piacentino, posso dire che Piacenza non è una città razzista. Ma forse il razzismo, diventato una moda internazionale, sta arrivando anche qui», «io alcuni di quei ragazzi che oggi sono ultras li ho conosciuti alle scuole elementari. Ho parlato con loro, e mi sono fatto un'idea: un gruppetto di giovani di destra sta cercando adepti fra gli ultras, e con il clima che c'è oggi - basti pensare ai naziskin - non predicano certo nel deserto».

Lo studente piacentino - frequenta il quinto anno di Psicologia a Padova - cerca di «scappare» chi gli sta facendo questa strana guerra. «Il tifo è voltato l'ambiente nel quale queste persone cercano di nascondersi. So anche che alcuni capi

degli ultras hanno protestato per la presenza di questo striscione: non per motivi etici, ma perché il tifo deve essere fatto contro la squadra avversaria, non contro Cassius Verucchi. Quando fu eletto in consiglio comunale, il giornale locale titolò: «Anche un negro fra i banchi del Consiglio». Ma io in questa città ho frequentato le scuole dalla materna alle superiori, e non ho mai avuto problemi. Solo una volta, in un bar davanti alla stazione, il bastardo non ha voluto darmi gettoni per telefonare. Sempre in stazione, si è fermato una sera un treno di ultras che arrivava da Milano, diretto in un'altra città. Mi hanno visto, e si sono messi a gridare slogan che esaltavano l'apartheid ed altre stupidaggini. Io mi sono avvicinato ai finestrini, ci siamo messi a parlare, e hanno capito che stavano dicendo sciocchezze.

L'Italia - secondo Cassius - non è razzista, ma ci sono dei razzisti. Cercavo una stanza a Padova, avevo telefonato al

degli ultras hanno protestato per la presenza di questo striscione: non per motivi etici, ma perché il tifo deve essere fatto contro la squadra avversaria, non contro Cassius Verucchi. Quando fu eletto in consiglio comunale, il giornale locale titolò: «Anche un negro fra i banchi del Consiglio». Ma io in questa città ho frequentato le scuole dalla materna alle superiori, e non ho mai avuto problemi. Solo una volta, in un bar davanti alla stazione, il bastardo non ha voluto darmi gettoni per telefonare. Sempre in stazione, si è fermato una sera un treno di ultras che arrivava da Milano, diretto in un'altra città. Mi hanno visto, e si sono messi a gridare slogan che esaltavano l'apartheid ed altre stupidaggini. Io mi sono avvicinato ai finestrini, ci siamo messi a parlare, e hanno capito che stavano dicendo sciocchezze.

L'Italia - secondo Cassius - non è razzista, ma ci sono dei razzisti. Cercavo una stanza a Padova, avevo telefonato al

Livorno, il colonnello Schiavi scettico: «L'esplosione è dovuta a gas» Un perito di parte civile avverte: «Sul Moby Prince niente bomba»

Sopraffuogo a bordo del traghetto Moby Prince del perito di esplosivi che rappresenta alcune delle parti civili. Il colonnello Romano Schiavi è scettico sull'ipotesi dell'attentato. «Da quello che ho visto sarei più propenso a parlare di un'esplosione di gas. Alcune riserve sul fatto che siano state trovate dopo sette mesi tracce di nitroglicerina. È una sostanza che si deteriora facilmente, come i nitrati di ammonio».

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. Anche la giornata festiva non ferma i sopralluoghi a bordo del relitto del Moby Prince. Il colonnello Romano Schiavi, il perito di esplosivi nominato da alcuni dei familiari delle vittime e che ha eseguito i rilievi anche nei recenti attentati a Bellini e Coccolone, arriva nel primo pomeriggio e sale a bordo. Dovrà però attendere ogni per poter compiere i rilievi ed iniziare le perizie, perché non ha ancora l'autorizzazione del magistrato. Ma non crede molto all'ipotesi che nel vano motore delle eliche di prua sia scoppiata una bomba. «C'è una perizia dell'Enea

che lo sostiene - afferma - ma se dovessi giudicare da quanto ho visto sarei molto più propenso a parlare di un'esplosione di gas. Non c'è molto in quel locale che faccia pensare allo scoppio di un ordigno. Anche le luci al neon non si sono rotte, mentre sicuramente in quei locali, come si può vedere dagli schizzi sulle pareti, è entrato il petrolio fuoriuscito dall'Agip Abruzzo ed è bocchettoni di aspirazione, che mi dicono hanno continuato a funzionare, possono avere aiutato a saturare l'ambiente di gas. Mi sembra tutto abbastanza strano. Eppure il sostituto procura-

tore Luigi De Franco ha sostenuto che la perizia dell'Enea ha rilevato la presenza di una «miscela» composta da tritolo, nitroglicerina, nitrati di ammonio ed una sostanza plastica. «Ancora non ho avuto la possibilità di leggere quei risultati - insiste il colonnello Schiavi - e non posso certamente mettere in dubbio che lo spettrografo di massa abbia individuato quelle sostanze. Mi lascia perplesso comunque il fatto che dopo sette mesi siano state trovate tracce di nitroglicerina. È una sostanza molto instabile, che si deteriora facilmente con il tempo e normalmente è difficile ritrovarla. Stesso discorso vale per i nitrati di ammonio e poi bisogna tenere presente che in quel locale è stata gettata acqua di mare, solventi e si sono raggiunte temperature elevate».

Pensa che ci si possa trovare di fronte ad un tentativo di depistaggio, escluso invece in maniera categorica dal magistrato? «Parto sempre dal presupposto che la gente è in buona fe-

Nuovo ricovero in clinica per madre Teresa di Calcutta



Madre Teresa di Calcutta è stata nuovamente ricoverata. I medici della clinica romana «Salvator Mundi», però, negano che la religiosa (nella foto) sia gravemente malata: «Ha solo bisogno di riposo», dicono, «le sue condizioni non destano particolari preoccupazioni». La suora, premio Nobel per la pace 1979, era stata dimessa in gennaio da una clinica californiana, dopo tre settimane di cure per una polmonite e disturbi cardiocircolatori. Poi, il 4 febbraio, è arrivata a Roma, dove, secondo un quotidiano di Calcutta, qualche giorno fa sarebbe stata colpita da un infarto.

Postina padovana recapita lettere la domenica perché senza auto

spesso fuori orario e anche la domenica. Tra avanti così da un mese, da quando cioè ha preso servizio nell'ufficio di Trebasleghe, in provincia di Padova. La donna dovrebbe consegnare ogni giorno dai 400 ai 600 «pezzi», lungo un percorso (in campagna) di 23 chilometri, ma difficilmente riesce a «bragare tutto il lavoro durante l'orario di servizio. Le Poste, dopo averla invitata a desistere, hanno anche minacciato di deferirla alla Corte dei conti. Lei dice: «Avere la patente non è mica obbligatorio...».

«Lasciate a casa la macchina» A Bologna smog ancora in salita

carsi di ulteriori superamenti dei livelli di inquinamento verranno adottati provvedimenti restrittivi della circolazione». L'ordinanza è scattata ieri, dopo che nella giornata di sabato alcune centraline di controllo avevano «sfondato» i limiti. Il preavviso con semplice invito a usare l'auto solo per necessità è la «prima fase», rispetto alle reazioni ai dati di inquinamento. La seconda - ossia le targhe alterne - scatterà una volta che venga raggiunto il «livello d'attenzione». Se oggi i cittadini bolognesi non aderiranno all'invito del sindaco, complice il bel tempo, è probabile che già da domani si riparta con il «pari e dispari».

Gandino (Bg) Bomba esplose davanti alla casa del sindaco

Una carica di esplosivo è scoppiata l'altra notte davanti alla casa di Elena Pasini, sindaco di Gandino (provincia di Bergamo), che guida una giunta Dc-Pds. Lo scoppio ha divelto la porta d'ingresso dell'abitazione.

In quel momento, in casa dormivano il sindaco, il marito, la figlia e il fidanzato di questa. Nessuno è rimasto ferito. Secondo gli investigatori, si è trattato di un gesto intimidatorio, ma finora non è stato individuato un «movente».

Una sentenza del Consiglio di Stato «scuote» la Siae

«Una clamorosa sentenza del Consiglio di Stato ha praticamente distrutto l'attuale assetto della Siae». Lo dichiara in un comunicato il Codacons (coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori), a proposito di una sentenza della VI sezione del Consiglio secondo la quale verrebbe a cadere la tradizionale distinzione all'interno della Siae (società italiana autori e editori) tra «soci» e «iscritti». I primi, un ristretto numero di professionisti, sono coloro che oggi usufruiscono del maggior numero di diritti e di benefici e sono responsabili della nomina degli organi di gestione. La decisione del Consiglio di Stato farebbe sì che «entro pochi giorni tutti i dirigenti dovranno fare le valigie e lasciare il posto a un commissario straordinario che gestisca con la delicatezza e imparzialità necessarie il trapasso dal passato medievale al futuro democratico».

Agrigento Condannato l'ex sindaco dc Angelo Scifo

Il tribunale di Agrigento ha condannato Angelo Scifo, ex sindaco di Agrigento e attualmente consigliere comunale dc, a un anno e sei mesi di reclusione per interesse privato in atti d'ufficio. È l'epilogo di una inchiesta sulla costruzione di due strade periferiche, approvata dalla giunta quattro anni fa. Angelo Scifo, secondo l'accusa, aveva acquistato alcuni terreni e, poi, approvato la delibera per fare cominciare i lavori.

GIUSEPPE VITTORI